

Guido Baldi Roberto Favatà Silvia Giusso Mario Razetti Giuseppe Zaccaria



IMPARARE
DAI CLASSICI
A PROGETTARE
IL FUTURO



3b

Dall'età
postunitaria al
primo Novecento

s a n o m a

paravia

STUDENTE su sanomaitalia.it/place

i Roberto Favatà Silvia Giusso Mario Razetti Giuseppe Zaccaria



IMPARARE
DAI CLASSICI
A PROGETTARE
IL FUTURO

EDIZIONE BIANCA



3b

Dall'età
postunitaria al
primo Novecento

s a n o m a

paravia

Il fondo ignorato
della psiche

Al tempo stesso questa galleria sterminata è anche un **campionario di ossessioni e di angosce**, che fanno emergere il fondo ignorato della psiche, gli impulsi più torbidi e inconfessabili, la violenza, la crudeltà. Caricando espressionisticamente la maschera che ognuno porta sul volto, **Pirandello distrugge l'idea stessa di personalità coerente**, rivela le varie persone che si annidano nell'individuo, a lui stesso ignote, che possono erompere all'improvviso, per i motivi più casuali e futili.

Caratteri peculiari presentano le novelle scritte negli anni Trenta, in sintonia con gli orientamenti dell'ultimo Pirandello: perciò le esamineremo alla fine, nel paragrafo dedicato a questa fase della sua opera (► p. 1003).

2 **Ciàula scopre la luna**

dalle *Novelle per un anno*

La novella fu pubblicata sul "Corriere della Sera" il 29 dicembre 1912, poi nel volume *Le due maschere* nel 1914.

temi chiave

- la rappresentazione del duro lavoro all'interno della miniera
- il simbolismo della rinascita
- la realtà popolare portatrice di elementi primitivi e irrazionali

I picconieri¹, quella sera, volevano smettere di lavorare senz'aver finito d'estrarre le tante casse di zolfo che bisognavano il giorno appresso a caricar la *calcara*². Cacciagallina, il soprastante³, s'affierò⁴ contr'essi, con la rivoltella in pugno, davanti la buca della *Cace*⁵, per impedire che ne uscissero.

- 5 – Corpo di.... sangue di... indietro tutti, giù tutti di nuovo alle cave, a buttar sangue⁶ fino all'alba, o faccio fuoco!
- Bum! – fece uno dal fondo della buca. – Bum! – echeggiarono parecchi altri; e con risa e bestemmie e urla di scherno fecero impeto⁷, e chi dando una gomitata, chi una spallata, passarono tutti, meno uno. Chi? Zi⁸ Scarda, si sa, quel povero cieco d'un occhio, sul quale
- 10 Cacciagallina poteva far bene il gradasso. Gesù, che spavento! Gli si scagliò addosso, che neanche un leone; lo agguantò per il petto e, quasi avesse in pugno anche gli altri, gli urlò in faccia, scrollandolo furiosamente:
- Indietro tutti, vi dico, canaglia! Giù tutti alle cave, o faccio un macello!
- Zi' Scarda si lasciò scrollare pacificamente. Doveva pur prendersi uno sfogo, quel povero
- 15 galantuomo, ed era naturale se lo prendesse su lui che, vecchio com'era, poteva offrirglielo senza ribellarsi. Del resto, aveva anche lui, a sua volta, sotto di sé qualcuno più debole, sul quale rifarsi più tardi: *Ciàula*, il suo *caruso*⁹.
- Quegli altri... eccoli là, s'allontanavano giù per la stradetta che conduceva a Comitini¹⁰; ridevano e gridavano:
- 20 – Ecco, sì! tiènti forte codesto, Cacciagalli! Te lo riempirà lui il calcherone¹¹ per domani!
- Gioventù! – sospirò con uno squallido sorriso d'indulgenza zi' Scarda a Cacciagallina.

1. I picconieri: i minatori, che staccano lo zolfo con il piccone. La vicenda si svolge in una zolfara siciliana.

2. calcara: la fornace in cui, dal materiale grezzo, si ottiene per fusione lo zolfo puro.

3. il soprastante: il sorvegliante, che controlla il lavoro dei minatori.

4. s'affierò: s'infuriò.

5. Cace: è il nome della zolfara.

6. buttar sangue: metafora, ad indicare il lavoro duro.

7. fecero impeto: spinsero per uscire.

8. Zi': troncamento dialettale di "zio", termine che in Sicilia si attribuiva familiarmente alle persone anziane.

9. caruso: manovale, garzone (in dialetto

siciliano significa "ragazzo") alle dipendenze del picconiere, che ha il compito di portare lo zolfo staccato da questi.

10. Comitini: paese a poca distanza da Agrigento.

11. calcherone: altra forma dialettale per *calcara*, fornace.

E, ancora agguantato per il petto, piegò la testa da un lato, stiracchiò verso il lato opposto il labbro inferiore, e rimase così per un pezzo, come in attesa.

Era una smorfia a Cacciagallina? o si burlava della gioventù di quei compagni là?

- 25 Veramente, tra gli aspetti di quei luoghi, strideva quella loro allegria, quella velleità di bal-
danza giovanile. Nelle dure facce quasi spente¹² dal buio crudo¹³ delle cave sotterranee, nel
corpo sfiancato dalla fatica quotidiana, nelle vesti strappate, avevano il livido squallore di
quelle terre senza un filo d'erba, sfioracchiate dalle zolfare, come da tanti enormi formicai.
Ma no: zi' Scarda, fisso in quel suo strano atteggiamento, non si burlava di loro, né faceva
30 una smorfia a Cacciagallina. Quello era il versaccio solito, con cui, non senza stento, si de-
duceva¹⁴ pian piano in bocca la grossa lagrima, che di tratto in tratto gli colava dall'altro oc-
chio, da quello buono.

Aveva preso gusto a quel saporino di sale, e non se ne lasciava scappar via neppur una.

- Poco: una goccia, di tanto in tanto; ma buttato dalla mattina alla sera laggiù, duecento e più
35 metri sottoterra, col piccone in mano, che a ogni colpo gli strappava come un ruglio¹⁵ di
rabbia dal petto, zi' Scarda aveva sempre la bocca arsa; e quella lagrima, per la sua bocca,
era quel che per il naso sarebbe stato un pizzico di rapè¹⁶.

Un gusto e un riposo.

- Quando si sentiva l'occhio pieno, posava per un poco il piccone e, guardando la rossa fiam-
40 mella fumosa della lanterna confitta nella roccia, che alluciava¹⁷ nella tenebra dell'antro in-
fernale qualche scaglietta di zolfo qua e là, o l'acciaio del palo o della piccozza, piegava la
testa da un lato, stiracchiava il labbro inferiore e stava ad aspettar che la lagrima gli colasse
giù, lenta, per il solco scavato dalle precedenti.

Gli altri, chi il vizio del fumo, chi quello del vino; lui aveva il vizio della sua lagrima.

- 45 Era del sacco lacrimale malato e non di pianto, quella lagrima; ma si era bevute anche quel-
le del pianto, zi' Scarda, quando, quattr'anni addietro, gli era morto l'unico figliuolo, per lo
scoppio d'una mina, lasciandogli sette orfanelli e la nuora da mantenere. Tuttora gliene ve-
niva giù qualcuna più salata¹⁸ delle altre; ed egli la riconosceva subito: scoteva il capo, allo-
ra, e mormorava un nome:

- 50 – Calicchio¹⁹ ...

In considerazione di Calicchio morto, e anche dell'occhio perduto per lo scoppio della stes-
sa mina, lo tenevano ancora lì a lavorare. Lavorava più e meglio di un giovane; ma ogni sa-
bato sera, la paga gli era data, e per dir la verità lui stesso se la prendeva, come una carità
che gli facessero: tanto che, intascandola, diceva sottovoce, quasi con vergogna:

- 55 – Dio gliene renda merito.

Perché, di regola, doveva presumersi che uno della sua età non poteva più lavorar bene.

Quando Cacciagallina alla fine lo lasciò per correre dietro agli altri e indurre con le buone
maniere qualcuno a far nottata²⁰, zi' Scarda lo pregò di mandare almeno a casa uno di
quelli che ritornavano al paese, ad avvertire che egli rimaneva alla zolfara e che perciò non
lo aspettassero e non stessero in pensiero per lui; poi si volse attorno a chiamare il suo *ca-*
60 *ruso*, che aveva più di trent'anni (e poteva averne anche sette o settanta, scemo com'era); e
lo chiamò col verso con cui si chiamano le cornacchie²¹ ammaestrate:

– *Te', pa'! te', pa'!*

12. spente: rese smorte, prive di vita.

13. crudo: totale, ma forse anche nel senso di crudele.

14. si deduceva: si faceva scendere.

15. ruglio: ruggito.

16. rapè: tabacco in polvere da fiuto. Il fiu-
tare tabacco, uso allora in voga, produceva

una serie di starnuti, che si ritenevano be-
nefici.

17. alluciava: faceva luccicare.

18. più salata: una lagrima più amara, per-
ché provocata dal dolore della morte del
figlio, non dall'irritazione del sacco lacri-
male. È come se zi' Scarda la riconoscesse

dal sapore.

19. Calicchio: è il nome del figlio (diminuti-
vo di Calogero).

20. far nottata: lavorare di notte.

21. cornacchie: il soprannome "Ciàula"
significa appunto "cornacchia" (vedi an-
che r. 78).

Ciàula stava a rivestirsi per ritornare al paese.

- 65 Rivestirsi per Ciàula significava togliersi prima di tutto la camicia, o quella che un tempo era stata forse una camicia: l'unico indumento che, per modo di dire, lo coprisse durante il lavoro. Toltasi la camicia, indossava sul torace nudo, in cui si potevano contare a una a una tutte le costole, un panciotto bello largo e lungo, avuto in elemosina, che doveva essere stato un tempo elegantissimo e soprafino (ora il luridume vi aveva fatto una tal roccia²², che a
- 70 posarlo per terra stava ritto). Con somma cura Ciàula ne affibbiava²³ i sei bottoni, tre dei quali ciondolavano, e poi se lo mirava addosso, passandoci sopra le mani, perché veramente ancora lo stimava superiore a' suoi meriti: una galanteria²⁴. Le gambe nude, misere e sbilenche²⁵, durante quell'ammirazione, gli si accapponavano, illividite dal freddo. Se qualcuno dei compagni gli dava uno spintone e gli allungava un calcio, gridandogli:
- 75 – Quanto sei bello! – egli apriva fino alle orecchie ad ansa²⁶ la bocca sdentata a un riso di soddisfazione, poi infilava i calzoni, che avevano più d'una finestra²⁷ aperta sulle natiche e sui ginocchi; s'avvolgeva in un cappottello d'albagio²⁸ tutto rappezzato, e, scalzo, imitando meravigliosamente a ogni passo il verso della cornacchia – *cràh! cràh!* – (per cui lo avevano soprannominato Ciàula), s'avviava al paese.
- 80 – *Cràh! cràh!* – rispose anche quella sera al richiamo del suo padrone; e gli si presentò tutto nudo, con la sola galanteria di quel panciotto debitamente abbottonato.
- Va', va' a rispogliarti, – gli disse zì' Scarda. – Rimettiti il sacco²⁹ e la camicia. Oggi per noi il Signore non fa notte.
- Ciàula non fiatò; restò un pezzo a guardarlo a bocca aperta, con occhi da ebete; poi si poggiò le mani su le reni e, raggrinzando in su il naso, per lo spasimo, si stirò e disse:
- 85 – *Gna bonu!* (Va bene).
- E andò a levarsi il panciotto.
- Se non fosse stato per la stanchezza e per il bisogno del sonno, lavorare anche di notte non sarebbe stato niente, perché laggiù, tanto, era sempre notte lo stesso. Ma questo, per zì' Scarda.
- 90 Per Ciàula, no. Ciàula, con la lumierina a olio nella rimboccatura del sacco su la fronte, e schiacciata la nuca sotto il carico, andava su e giù per la lubrica³⁰ scala sotterranea, erta, a scalini rotti, e su, su, affievolendo a mano a mano, col fiato mòzzo, quel suo crocchiare³¹ a

22. roccia: crosta.

23. affibbiava: allacciava.

24. una galanteria: una raffinatezza elegante.

25. sbilenche: storte (► *Pesare le parole*).

26. ad ansa: a sventola, come i manici di una brocca.

27. finestra: strappo, buco.

28. albagio: panno grezzo.

29. il sacco: il sacco infilato sul capo, su cui i carusi appoggiavano il carico di zolfo.

30. lubrica: scivolosa per l'umidità (► *Pesare le parole*).

31. affievolendo ... crocchiare: ad ogni

scalino Ciàula emette il verso della cornacchia (*crocchiare*), ma, man mano che sale, con il fiato rotto (*mòzzo*) per la fatica, il verso si affievolisce sempre più, divenendo solo un gemito strozzato.

pesare le parole

Sbilenche (r. 73)

► *Sbilenco* viene dall'antico francese *bellinc*, composto dal latino *bis-*, "due volte", e dal francone (la lingua dei Franchi) *link*, "sinistro": vuol dire "storto, pencolante da una parte" (es. *a causa dell'artrite cammina tutto sbilenco*; *il tavolo è sbilenco perché ha una gamba più corta*); in senso figurato, "mal strutturato, che non si regge" (es. *il tuo è un ragionamento sbilenco*). Non ha parentele con *sbilanciato*, che viene da *bilancia*, dal latino *lanx*, "piatto", e *bi-*, "due", più *s-* negativo (in origine infatti la bilancia era composta da due piatti, su cui si posavano l'oggetto da pesare e il contrappeso).

Lubrica (r. 91)

► Viene dal latino *lubricum*, "scivoloso, sdruciolevole", e qui conserva appunto questo significato. In senso figurato vale "indecente, impudico, osceno" (es. *le ha rivolto occhiate lubriche*). *Osceno* viene dal latino *obscenum*, "sudicio, disgustoso, indecente, sconcio, che offende il pudore" (es. *quel film osceno è vietato ai minori*). Non vi sono motivi certi per collegarlo con *scaenam*, "scena", come propongono alcuni, cioè "ciò che non si può rappresentare in scena". *Sdruciolevole* viene dal latino parlato *exderoteolàre*, "rotolare giù", dove si riconosce la radice di *rotam*, "ruota", più i due prefissi *ex-* e *de-* (dalla stessa radice proviene *rotolare*, così come *ruzzolare*, "cadere rotolando", che è termine più popolare ed espressivo ed ha subito maggiori trasformazioni rispetto alla parola latina originaria).

- ogni scalino, quasi un gemito di strozzato, rivedeva a ogni salita la luce del sole. Dapprima ne rimaneva abbagliato; poi col respiro che traeva nel liberarsi dal carico, gli aspetti noti delle cose circostanti gli balzavano davanti; restava, ancora ansimante, a guardarli un poco e, senza che n'avesse chiara coscienza, se ne sentiva confortare.
- Cosa strana: della tenebra fangosa delle profonde caverne, ove dietro ogni svolta³² stava in agguato la morte, Ciàula non aveva paura; né paura delle ombre mostruose, che qualche lanterna suscitava a sbalzi lungo le gallerie, né del subito³³ guizzare di qualche riflesso rossoastro qua e là in una pozza, in uno stagno d'acqua sulfurea³⁴: sapeva sempre dov'era; toccava con la mano in cerca di sostegno le viscere della montagna: e ci stava cieco e sicuro come dentro il suo alvo³⁵ materno.
- Aveva paura, invece, del buio vano³⁶ della notte.
- Conosceva quello del giorno³⁷, laggiù, intramezzato da sospiri di luce³⁸, di là dall'imbuto della scala, per cui saliva tante volte al giorno, con quel suo specioso arrangolio di cornacchia strozzata³⁹. Ma il buio della notte non lo conosceva.
- Ogni sera, terminato il lavoro, ritornava al paese con zi' Scarda; e là, appena finito d'ingozzare i resti della minestra, si buttava a dormire sul saccone di paglia per terra, come un cane; e invano i ragazzi, quei sette nipoti orfani⁴⁰ del suo padrone, lo pestavano per tenerlo desto e ridere della sua sciocchezza; cadeva subito in un sonno di piombo, dal quale ogni mattina, alla punta dell'alba, solleva riscuoterlo un noto piede⁴¹.
- La paura che egli aveva del buio della notte gli proveniva da quella volta che il figlio di zi' Scarda, già suo padrone, aveva avuto il ventre e il petto squarciati dallo scoppio della mina, e zi' Scarda stesso era stato preso in un occhio.
- Giù, nei vari posti a zolfo⁴², si stava per levar mano⁴³, essendo già sera, quando s'era sentito il rimbombo tremendo di quella mina scoppiata. Tutti i picconieri e i carusi erano accorsi sul luogo dello scoppio; egli solo, Ciàula, atterrito, era scappato a ripararsi in un antro noto soltanto a lui. Nella furia di cacciarsi là, gli s'era infranta contro la roccia la lumierina di terracotta, e quando alla fine, dopo un tempo che non aveva potuto calcolare, era uscito dall'antro nel silenzio delle caverne tenebrose e deserte, aveva stentato a trovare a tentoni la galleria che lo conducesse alla scala; ma pure non aveva avuto paura. La paura lo aveva assalito, invece, nell'uscir dalla buca nella notte nera, vana.
- S'era messo a tremare, sperduto, con un brivido per ogni vago alito indistinto nel silenzio arcano⁴⁴ che riempiva la sterminata vacuità, ove un brulichio⁴⁵ infinito di stelle fitte, piccolissime, non riusciva a diffondere alcuna luce.

32. svolta: svolta.

33. subito: improvviso.

34. uno stagno ... sulfurea: una pozza d'acqua intrisa di zolfo.

35. alvo: grembo.

36. vano: vuoto, aperto, in opposizione a quello chiuso della miniera, che a Ciàula appare noto, protettivo e rassicurante.

37. quello del giorno: il buio della miniera

durante il giorno.

38. sospiri di luce: i momenti in cui risale alla luce con il carico.

39. specioso ... strozzata: il verso emesso per imitare la cornacchia [specioso vale artificioso, che ha le apparenze di], che si fa sempre più soffocato [arrangolio] nella fatica della salita, tanto da sembrare quello di una cornacchia strozzata.

40. sette ... orfani: sono i figli di Calicchio, morto nella miniera.

41. noto piede: quello di zi' Scarda.

42. posti a zolfo: zolfare.

43. levar mano: smettere il lavoro.

44. arcano: misterioso (> Pesare le parole).

45. brulichio: > Pesare le parole.

pesare le parole

Arcano (r. 124)

➤ Viene dal latino *ārcam*, "cassa di legno per riporre oggetti", quindi originariamente significava "rinchiuso, riposto", poi "misterioso, segreto" (es. *la volontà della Provvidenza nei Promessi sposi è arcana*).

Brulichio (r. 124)

➤ Indica un confuso addensarsi e muoversi di esseri viventi (es. *nella piazza vi era un brulichio di persone*). Proviene forse dal latino

bullicāre, forma iterativa di *bullire*, "bollire". *Brulicare* in senso figurato indica il sorgere impetuoso di molti pensieri, molte idee, e simili (es. *la mia mente brulica di idee nuove*).

➤ Sinonimo: *pullulare* (dal latino *pūllulum*, "germoglio"), "spuntare, venir fuori in grande quantità" (es. *nel giardino pullulano le erbacce*), anche in senso figurato (es. *in questo periodo pullulano film di bassa qualità*).

Il buio, ove doveva esser lume⁴⁶, la solitudine delle cose che restavan lì con un loro aspetto cangiato e quasi irriconoscibile, quando più nessuno le vedeva, gli avevano messo in tale subbuglio l'anima smarrita, che Ciàula s'era all'improvviso lanciato in una corsa pazza, come se qualcuno lo avesse inseguito.

- 130 Ora, ritornato giù nella buca con zi' Scarda, mentre stava ad aspettare che il carico fosse pronto, egli sentiva a mano a mano crescersi lo sgomento per quel buio che avrebbe trovato, sbucando dalla zolfara. E più per quello, che per questo delle gallerie e della scala, rigovernava⁴⁷ attentamente la lumierina di terracotta.

- 135 Giungevano da lontano gli stridori e i tonfi cadenzati⁴⁸ della pompa⁴⁹ che non posava⁵⁰ mai, né giorno né notte. E nella cadenza di quegli stridori e di quei tonfi s'intercalava il ruglio sordo⁵¹ di zi' Scarda, come se il vecchio si facesse aiutare a muovere le braccia dalla forza della macchina lontana.

Alla fine il carico fu pronto, e zi' Scarda aiutò Ciàula a disporlo e rammontarlo⁵² sul sacco attorto⁵³ dietro la nuca.

- 140 A mano a mano che zi' Scarda caricava, Ciàula sentiva piegarsi, sotto, le gambe. Una, a un certo punto, prese a tremargli convulsamente così forte che, temendo di non più reggere al peso, con quel tremito, Ciàula gridò:

– Basta! basta!

– Che basta, carogna! – gli rispose zi' Scarda.

- 145 E seguì a caricare.

Per un momento la paura del buio della notte fu vinta dalla costernazione che, così caricato, e con la stanchezza che si sentiva addosso, forse non avrebbe potuto arrampicarsi fin lassù. Aveva lavorato senza pietà tutto il giorno. Non aveva mai pensato Ciàula che si potesse aver pietà del suo corpo, e non ci pensava neppure ora; ma sentiva che, proprio, non ne poteva più.

- 150 Si mosse sotto il carico enorme, che richiedeva anche uno sforzo d'equilibrio. Sì, ecco sì, poteva muoversi, almeno finché andava in piano. Ma come sollevar quel peso, quando sarebbe cominciata la salita?

Per fortuna⁵⁴, quando la salita cominciò, Ciàula fu ripreso dalla paura del buio della notte, a cui tra poco si sarebbe affacciato.

- 155 Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito raschiato, protratto. Ora, su per la scala, anche questo gemito gli venne meno, arrestato dallo sgomento del silenzio nero che avrebbe trovato nella impalpabile vacuità di fuori.

La scala era così erta, che Ciàula, con la testa protesa e schiacciata sotto il carico, pervenuto all'ultima svoltata, per quanto spingesse gli occhi a guardare in su, non poteva veder la buca che vaneggiava⁵⁵ in alto.

46. ove ... lume: quando usciva dalla galleria, Ciàula era abituato a trovare la luce del giorno.

47. rigovernava: aggiungeva olio.

48. cadenzati: > Pesare le parole.

49. pompa: la pompa che toglie l'acqua in-

filtratasi nelle gallerie.

50. posava: smetteva.

51. ruglio sordo: ruggito rauco, quello che zi' Scarda emette ad ogni colpo di piccone.

52. rammontarlo: ammucciarlo.

53. attorto: annodato.

54. Per fortuna: la paura del buio esterno scaccia in Ciàula la preoccupazione di non farcela a salire con il carico.

55. vaneggiava: si apriva (vano è sempre nel senso di vuoto).

pesare le parole

Cadenzati (r. 134)

≍ L'etimologia è dal latino *cadēntia*, participio neutro plurale di *cādere*, "cadere", letteralmente "le cose che cadono". *Cadenza* indica un'inflessione, una modulazione di voce nel parlare (es. *legge ad alta voce con una cadenza monotona; parla con la cadenza veneta*),

oppure il ritmo di una marcia, di una danza (es. *i soldati marciavano con una rapida cadenza*).

≍ *Ritmo* viene dal greco *rhythmós*, "successione regolare nel tempo di suoni, movimenti ecc." (es. *il brano va suonato su un ritmo veloce*). In senso figurato, è il succedersi di varie fasi all'interno dei fenomeni (es. *il ritmo dello sviluppo economico si è rallentato*).

- Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava sopra, e su la cui lubricità⁵⁶ la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento.
- 165 Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiarezza⁵⁷ cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato. Possibile?
- 170 Restò – appena sbucato all'aperto – sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento. Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna. Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si fanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?
- 175 Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva. Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna ... C'era la Luna! la Luna!
- E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei⁵⁸ non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.
- 180

56. lubricità: scivolosità.

57. chiarezza: limpidezza, chiarezza.

58. per lei: grazie a lei.

2

analisi del testo

LA DISTANZA DAL VERISMO

Il rimando a *Rosso Malpelo* di Verga

La novella rivela legami con un testo esemplare del Verismo, *Rosso Malpelo* di Verga (➤ T5, p. 203). Gli aspetti più evidenti sono la **rappresentazione del duro lavoro nelle gallerie della miniera** e la **figura del reietto** collocato all'ultimo gradino della scala sociale, su cui i «picconieri» si rifanno dei soprusi subiti.

Si può immediatamente osservare, però, che Pirandello non adotta il tipico procedimento verghiano dell'«eclisse» dell'autore e della «regressione»: al contrario conserva i privilegi di un **narratore che osserva** quel mondo popolare dall'alto della propria superiore cultura e **interviene a giudicare la materia narrata**, come si può cogliere in vari punti.

Rilevanti sono soprattutto le divergenze sul piano contenutistico. Tra Malpelo e Ciàula vi è una differenza determinante: **Rosso** è portatore di una **coscienza lucidissima** e studia con «scientifico» impegno le leggi del meccanismo sociale, elaborando una sua essenziale ma rigorosa teoria sulla lotta per la vita, è insomma un eroe intellettuale; **Ciàula** è invece un ritardato mentale, che **vive una vita puramente istintiva**, quasi a livello animalesco (come denuncia il suo stesso soprannome, che significa «cornacchia»). Il narratore insiste più volte sul fatto che il **personaggio è del tutto privo di consapevolezza**: «senza che n'avesse chiara coscienza», «senza saperlo, senza volerlo».

Malpelo, eroe intellettuale

Ciàula, essere animalesco e inconsapevole

Un'esperienza irrazionale

Ciò che interessa a Pirandello non è dunque riprodurre veristicamente il funzionamento del meccanismo sociale nel riflesso della lucida coscienza di una vittima, ma descrivere un'esper-

rienza irrazionale: per questo sceglie come terreno di indagine un'anima elementare, primordiale, sprovvista di consapevolezza, ai confini dell'animalità.

I VALORI SIMBOLICI

L'esperienza di quest'essere irrazionale si carica così di valori simbolici, di significati mitici: come ha persuasivamente indicato Roberto Alonge, la descrizione del suo emergere all'aperto dai cunicoli della miniera è la **rappresentazione simbolica di una nascita**. La miniera non è che l'utero della Terra Madre, e la condizione inconsapevole di Ciàula è la condizione prenatale. Si faccia attenzione alle immagini usate da Pirandello: «le viscere della montagna», «ci stava cieco e sicuro come dentro il suo alvo materno»; parimenti alla fatica della nascita sembra alludere l'immagine successiva della sua ascesa: «egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna».

Il simbolismo
della rinascita

Ma, più che una nascita, viene qui proposto un mito di rinascita, di **risurrezione a nuova vita**. I cunicoli bui nel ventre della terra possono ricordare il regno della morte, gli Inferi («antro infernale», viene non a caso definita la miniera), e l'uscita all'aria aperta è una «liberazione», un tornare alla vita dopo la reclusione nell'oscura regione dei morti.

L'APPARIZIONE DIVINA

Il fatto veramente significativo è che Ciàula, all'esterno, non trova, come temeva, il buio e il vuoto, altre metafore della morte, ma trova la luce della luna. La scoperta della luna, che è il punto culminante della novella e giustamente le dà il titolo, è una vera e propria teofania, un'apparizione della divinità. Agli occhi stupiti e affascinati del primitivo **la luna assume le connotazioni del divino** (significativa è in tal senso l'iniziale maiuscola, «Luna»). E l'apparizione della dea conforta, consola, libera dalle angosce, ridà la vita («per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco», r. 181).

Una teofania

La luna e il mito
della risurrezione

In questa apparizione finale sedimentano antichi miti: la luna è Iside, la dea che, nella religione egizia (poi assimilata anche dal mondo romano), presiedeva alla risurrezione: infatti, come spiega uno studioso dei miti, Mircea Eliade, la **luna**, che diminuisce nel cielo, sparisce e poi ricompare nella sua pienezza, per la visione mitica diviene **simbolo del ciclo di morte e rinascita** ed esprime le speranze profonde di risurrezione che vi sono negli uomini. La dimensione della novella non è dunque per nulla realistica, ma mitica e simbolica: ciò che viene rappresentato è una sorta di **esperienza mistica**, una fusione panica con la vita universale, con il suo incessante divenire.

L'ambito
decadente

Nonostante l'ambiente e i personaggi, con *Ciàula* non ci troviamo su un terreno veristico, ma in un ambito decadente: la realtà popolare non è scelta a fini di riflessione sociale, ma in quanto **portatrice del primitivo, dell'irrazionale, del mito, del simbolo**, tutte realtà che affascinano il Decadentismo (a cui Pirandello, nonostante ormai si collochi in un diverso clima culturale, per alcuni aspetti resta ancora legato).

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Sintesi** Dividi il testo in cinque sequenze e sintetizza il contenuto di ciascuna con un breve titolo.
- 2. Comprensione** Perché e da quando Ciàula ha paura del buio?
- 3. Lessico** Rintraccia nell'ultima parte del brano (rr. 161-181) tutti le espressioni che si riferiscono alle aree di significato della luminosità e dello stupore. In che modo questi due temi sono collegati, nella conclusione della novella?

- 4. Tecnica narrativa** Individua e illustra almeno tre interventi della voce narrante che ne dimostrano l'onniscienza.

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- 5. Scrittura** Esamina la caratterizzazione di zi' Scar-da nella sequenza in cui si descrive la sua smorfia (rr. 24-47). In un testo di circa 8 righe (480 caratteri) rifletti su quanto questo ritratto presenti tratti «umoristici» nel senso indicato nel trattato sull'*Umore* (> T1, p. 892).